

SCAFFALI COME SEGMENTI DI STORIA



SCAFFALI
COME
SEGMENTI
DI STORIA

*Studi in onore di
Vincenzo Trombetta*

a cura di
ROSA PARLAVECCHIA
e PAOLA ZITO

EDIZIONI QUASAR



© 2020 Autori e Edizioni Quasar di S. Tognon srl

Proprietà letteraria riservata

ISBN 978-88-5491-129-1

Edizioni Quasar di S. Tognon srl
via Ajaccio 41-43, I-00198 Roma
tel. 0685358444, fax 0685833591
email: qn@edizioniquasar.it
www.edizioniquasar.it

*Nulla più, nulla meno che fermare il tempo.
Raccogliere libri e classificarli per futuri
lettori che non conosceremo mai, che verranno
(noi immaginiamo) secoli dopo di noi
significa pensare che se non noi, almeno quello
che a noi piacque leggere durerà sine die.
In questo i bibliotecari completano il mestiere
degli storici.*

(da Luciano Canfora, Libri e biblioteche)

*Il libro diventato quasi un uomo. È cosa che
non finisce mai di sorprendere uno scrittore il
fatto che il libro, non appena si sia staccato da
lui, continui a vivere per conto proprio [...] si
cerca i suoi lettori, infiamma esistenze, allietta,
spaventa, genera nuove opere, diviene l'anima
di proponimenti e di azioni – insomma: vive
come un essere dotato di spirito e anima e
tuttavia non è un uomo*

(da Friedrich Nietzsche, Umano, troppo umano,
aforisma n. 208)

Scaffali come segmenti di storia

Studi in onore di Vincenzo Trombetta

a cura di

Rosa Parlavecchia e Paola Zito

Roma 2020

Edizioni Quasar

Indice



Introduzione	11
<i>Paola Zito</i>	
Das Wahre ist das Ganze! ...und die Bibliothek als «das durch seine Entwicklung sich vollendende Wesen».	17
<i>Werner Oechslin</i>	
I sogni di Artemidoro. Un grande successo editoriale dal piccolo formato.	27
<i>Paola Zito</i>	
L'edizione 1579 della 'Vita et miracula' di san Benedetto: qualche nota bibliografica	33
<i>Edoardo Barbieri</i>	
'Observare debeant decretum in materia imprimendorum librorum'. Un'edizione sconosciuta della Vita di s. Massimo e un episodio di micro-editoria nella Venezia del Cinquecento.	39
<i>Giancarlo Petrella</i>	
Il Convento di Santa Maria degli Angeli in Nocera Superiore: le origini, lo studium	49
<i>Maria Senatore Polisetti</i>	
Le relazioni e avvisi a stampa delle feste e rappresentazioni sceniche alla corte dei Savoia tra Cinque e Settecento	55
<i>Francesca Nepori</i>	
Le magnifique tournoy de Naples. Il torneo del 1612 nella Napoli del settimo conte di Lemos	63
<i>Maria Gabriella Mansi</i>	

Sul commercio librario tra Palermo e Napoli. Un'inedita fonte seicentesca . . . <i>Domenico Ciccarello</i>	71
La terra trema, le 'Relazioni' raccontano: il terremoto del 1672 in Romagna e nella Marca di Ancona <i>Rosa Marisa Borraccini</i>	83
Manoscritti superstiti da antiche 'librerie' francescane (secc. XVII-XVIII) . . . <i>Giuliana Capriolo</i>	95
'Un foglio e mezzo di composizione e stampa': la commissione di libri liturgi- co-devozionali e pubblicazioni effimere nel Settecento <i>Simona Inserra</i>	101
Alle origini della Biblioteca Universitaria di Cagliari <i>Giovanna Granata</i>	109
La stamperia salernitana di Ferdinando Campo <i>Giovanni Di Domenico</i>	115
I libri napoletani nelle recensioni delle «Efemeridi letterarie di Roma» (1772- 1798): alcuni spunti <i>Carmine Venezia</i>	123
I costi del consumo culturale a Napoli a fine Settecento, informazioni da un docu- mento allegato al <i>Diario di viaggio nel Sud Italia</i> di Angelo Maria Bandini. . . . <i>Fiammetta Sabba</i>	129
La libreria di Silvestro Miccù tra Ravello, Scala e Amalfi (1792-1830) <i>Salvatore Amato</i>	135
Watts, Panizzi e un catalogo nuovo <i>Paul Gabriele Weston</i>	143
La tormentata formulazione delle Regole del British Museum del 1839: da Hor- ne e Baber a Panizzi, ovvero del presente e del futuro di una grande biblioteca nazionale. Una ricognizione <i>Mauro Guerrini, Franco Neri</i>	153
I Congressi degli scienziati italiani e il dibattito sul commercio librario (1841- 1862). <i>Marco Paoli</i>	167

I libri e la biblioteca del Collegio della Compagnia di Gesù a Salerno	175
<i>Rosa Parlavecchia</i>	
Erudizione e missione pedagogica nel periodico salernitano «Il Nuovo Istituto- re» (1869-1888)	185
<i>Marcello Andria</i>	
La biblioteca dell'ex-ospedale psichiatrico 'Vittorio Emanuele II' di Nocera In- feriore	193
<i>Adele Acanfora</i>	
Una fonte per la storia degli studi filologici, bibliologici e storici tra Otto e No- vecento: i registri della Biblioteca nazionale di Napoli	201
<i>Alberto Petrucciani</i>	
Una lettera inedita di Konrad Haebler a Benedetto Croce	207
<i>Luca Rivali</i>	
Sulle origini della bibliografia contemporanea. Alcuni spunti di riflessione . . .	213
<i>Andrea Capaccioni, Elena Ranfa</i>	
Imprese scientifiche e dispute accademiche nel primo decennio del Novecento (dalle lettere di Vitelli a Croce)	219
<i>Maria Luisa Chirico</i>	
Due riviste napoletane tra futurismo e guerra: Vela Latina e La Diana	233
<i>Valerio Cacace</i>	
Maria Belsani Roche Direttrice della Biblioteca Universitaria di Napoli	239
<i>Antonio Borrelli</i>	
Periodo costituzionale transitorio: testimonianze bibliografiche nella raccolta di Giovanni Cuomo	243
<i>Pio Manzo</i>	
L'Astrogallo: piccola editoria di alta qualità	251
<i>Loretta De Franceschi</i>	
'Nel paesaggio delle loro biblioteche'. Da biblioteca privata a bene pubblico. Le biblioteche di Luigi Einaudi, Luigi Firpo, Piero Sraffa e Raffaele Mattioli . .	257
<i>Massimo Gatta</i>	

Assaggi di complessità: dall'ordine dei libri all'ordine della lettura	267
<i>Maurizio Vivarelli</i>	
Le biblioteche storiche sulla soglia del XXI secolo. Considerazioni storiche, bibliografiche e istituzionali	273
<i>Giorgio Montecchi</i>	
Biblioteca pubblica: quali prospettive?	281
<i>Raffaele De Magistris</i>	
Bibliografia degli scritti di Vincenzo Trombetta	289
<i>a cura di Rosa Parlavecchia</i>	
Indice dei nomi	311
<i>a cura di Rosa Parlavecchia</i>	

Assaggi di complessità: dall'ordine dei libri all'ordine della lettura

Maurizio Vivarelli*



A partire dalla rilettura del volume di Alberto Manguel *La biblioteca di notte*, il contributo propone un percorso suscitato dalla riflessione su un argomento classico nell'ambito degli studi bibliografici, riconducibile all'espressione 'ordine dei libri', preso in esame attraverso i punti di vista di tre autori tra loro molto distanti: Roger Chartier, Georges Perec, Giuseppe Fumagalli. L'obiettivo è quello di mostrare la fondamentale importanza di un uso critico e consapevole della esperienza della lettura, che sulla scorta di Michel De Certeau è l'attività che consente di integrare contenuti anche divergenti ed eterogenei, disseminati attraverso i confini delle diverse discipline, grazie agli esiti della «caccia di frodo» che ogni lettore effettua quotidianamente su territori testuali costruiti e definiti da altri.

Da molti anni le comunità scientifiche e professionali delle culture bibliografiche e biblioteconomiche sono attraversate da una profonda ed a tratti appassionata discussione, che può essere ricondotta alla crisi delle relazioni tra tradizioni interpretative sedimentate nei lessici, nelle metodologie, nei valori propri della tradizione di queste discipline e fattori di mutamento in atto dei modelli di organizzazione e comunicazione della conoscenza, registrata nei libri e nelle informazioni ed organizzata nelle biblioteche delle più diverse tipologie. Uno dei più significativi punti di elaborazione di queste tensioni è stato proposto da Alfredo Serrai con il libro *Bibliografia come scienza*, teso a ripristinare la fisionomia di una Bibliografia che dalla aspirazione originaria a fornire «evidenza ordinata delle notizie relative a tutto quel che è stato scritto», deve ora confrontarsi faticosamente con una pulviscolare «babele terminologica», dalle origini tuttavia rintracciabili sul piano dell'indagine storica.¹ A parere di Serrai fino al XIX secolo «il rapporto tra biblioteche ed utenza si offriva come definito, anzi preciso, in quanto era ritagliato su mappe di indagine e di consulenza in gran parte previste o prevedibili»; poi quel «mondo noetico» si è incrinato, in seguito all'azione di due fattori: «il primo era dovuto all'enorme ampliamento del cosmo disciplinare e conoscitivo, il secondo al dilatarsi ma ancor più all'accrescimento e alla differenziazione dell'utenza».² Questi fenomeni potrebbero essere interpretati come una complessa e

* Maurizio Vivarelli, Università di Torino, maurizio.vivarelli@unito.it (tutti i siti web citati sono stati controllati il 31 luglio 2020).

¹ ALFREDO SERRAI, *Bibliografia come scienza: introduzione al quadro scientifico e storico della bibliografia*, prefazione di Fiammetta Sabba, postfazione di Marco Menato, Milano, Biblion, 2018, pp. 20-22.

² Ivi, p. 22.

tuttavia ordinaria mutazione di paradigma, nel senso attribuito al concetto di Kuhn, su cui si tornerà in seguito. In questa sede, tuttavia, la mia proposta consiste nell'accostarsi alla questione intrecciando livelli di elaborazione propri del dibattito scientifico con altre posizioni, accomunate dalla propria divergenza rispetto alle retoriche del dibattito scientifico, e che tuttavia sono da ritenere significative, in quanto espressioni di punti di vista eterogenei, originati da metodi diversi, che tuttavia sono di fatto integrati nel tessuto composito costituito dalle tracce delle mie letture.

Vorrei dunque partire con alcune considerazioni di un libro pubblicato alcuni anni fa da Alberto Manguel, che offre il vantaggio di utilizzare un livello di trattazione letterario e soggettivo delle molteplici relazioni con ciò che significa 'biblioteca', collocandosi nel cuore del percorso esistenziale dell'autore. Alla fine si legge, dunque:

La storia della mia biblioteca è senz'altro iniziata con un ritrovamento: ho trovato i miei libri, ho trovato il posto dove sistemarli, ho trovato la pace in un luogo illuminato nell'oscurità all'esterno. Ma se la storia deve finire con una ricerca, la domanda è: che cosa si stava cercando? [...] Non cerco una conoscenza, oltre a quella che in qualche modo segreto già ho. Non cerco un'illuminazione, a cui non posso ragionevolmente aspirare. Non cerco esperienza, perché alla fine posso essere consapevole soltanto di ciò che è già in me. E allora, giunto ormai alla fine della storia della mia biblioteca, che cosa sto cercando?

Consolazione, forse. Forse consolazione.

Così, nelle prime righe della *Prefazione*, era stata formulata la domanda «punto di partenza», posta per approdare all'incerto desiderio di «consolazione», rafforzato dalla duplicazione del termine, e nello stesso tempo in parte negato dall'impiego, anch'esso duplice, dell'avverbio 'forse':

Il punto di partenza è una domanda.

Esulando dal campo della teologia e della letteratura fantastica, pochi possono mettere in dubbio che le caratteristiche principali del nostro universo siano il vuoto di significato e la mancanza di un fine riconoscibile. Eppure, con sconcertante ottimismo, raccogliamo senza sosta ogni brandello di informazione che ci capiti sottomano in rotoli, libri e microchip, tra gli scaffali delle biblioteche, siano esse materiali, virtuali o di altra natura ancora, nel patetico tentativo di dare al mondo una parvenza di senso e di ordine, perfettamente consapevoli, per quanto ci piaccia credere il contrario, che i nostri sforzi siano destinati a fallire miseramente. Ma allora perché lo facciamo?³

Circoscritto da questa coppia circolare di affermazioni, il libro si sviluppa in quindici capitoli, il cui l'oggetto dell'interesse è la biblioteca, comparata metaforicamente a qualcosa d'altro, con una serie di proposizioni modali rette dal termine 'come': la biblioteca come mito, ordine, spazio, potere, ombra, forma, casa, laboratorio, mente, isola, sopravvivenza, oblio, immaginazione, identità, casa. La domanda e la risposta, lette nel 2007, come continua a testimoniare la nota manoscritta sul primo foglio di

³ Ivi, p. 9.

guardia, si sono da allora impresse nella mia memoria, intrecciandosi a tutto ciò che da allora ne è entrato a far parte, per addizioni successive. Da quegli anni le mie letture si sono in larga misura rivolte al campo degli studi bibliografici; tuttavia, lungo lo stesso periodo, in numerose occasioni mi sono sentito attratto dalla seduzione di quei territori, simbolici e linguistici, che anche utilizzando le divagazioni notturne di Manguel avevo percorso, muovendomi oltre i confini difesi dalla arcigna «polizia di frontiera», per dirla con Aby Warburg, impegnata a difendere le peculiarità speciali dei diversi campi disciplinari.⁴

All'interno di quei confini, in un pullulare di metafore a base rurale ed agricola, era avvenuta nel corso del tempo la metaforica 'cottura' ed elaborazione, per dirla con Peter Burke, della conoscenza, secondo le modalità cumulative e cooperative in cui si autoriconoscevano i membri dei molti «collegi invisibili» originati entro le diverse comunità scientifiche di riferimento, e che veniva infine trasmessa alle generazioni successive di studiosi e ricercatori.⁵ In questo modo si sono definiti gli ambiti delle discipline, soggetti a procedure di selezione, validazione ed eliminazione, codificate e trasmesse attraverso quelle opere particolari, come i trattati ed i manuali, scritte per costituire punti di riferimento normativi per chi a quelle discipline volesse accostarsi. Le caratteristiche e le oscillazioni di questi processi, come è noto, sono state esaminate con grande acutezza da Thomas S. Kuhn, che ha discusso le dinamiche storiche connesse al mutamento dei paradigmi, cioè dell'insieme delle teorie scientifiche, da parte di una comunità, a favore di altre ritenute migliori, più convincenti ed adeguate.

Ma che cosa accade quando l'apertura verso contenuti 'altri', cioè percepiti come esterni ai confini di un paradigma disciplinare, viene effettuata non sulla base delle valutazioni dei membri delle comunità scientifiche di riferimento, ma per altri motivi, che semplificando un po' potremmo continuare a denominare 'divergenti'? Nelle righe che seguono si cercherà di elaborare questa criticità, prendendo in esame le numerose 'faccette', culturali e linguistiche, di un concetto centrale nella storia della cultura bibliografica, riconducibile alla espressione 'ordine dei libri'. Si prenderanno in esame livelli di trattazione dell'argomento collocati all'interno ed all'esterno del paradigma, ed anche sul suo confine, affidati a brevi citazioni di autori riuniti per l'occasione in un piccolo gruppo inconsueto e, diciamo così, decisamente dissonante: Roger Chartier, Georges Perec, Giuseppe Fumagalli; autori che tutti si sono cimentati con l'argomento.

Roger Chartier, 'campione' del primo percorso, ha scritto pagine molto note, e molto citate, su questo tema, mettendo in evidenza il fatto che «Il libro mira sempre ad

⁴ ABY WARBURG, *Arte italiana e astrologia internazionale a Palazzo Schifanoia a Ferrara* (1912), in IDEM, *La rinascita del paganesimo antico e altri scritti*, a cura di Maurizio Ghelardi, Torino, Arago, 2004, p. 551.

⁵ Cfr., di PETER BURKE, *Storia sociale della conoscenza: da Gutenberg a Diderot*, Bologna, Il Mulino, 2002 (*A Social History of Knowledge: From Gutenberg to Diderot*, 2000), e *Dall'Encyclopédie a Wikipedia: storia sociale della conoscenza*, 2, ivi, 2013 (*A Social History of Knowledge II: From the Encyclopédie to Wikipedia*, 2012). Su questi argomenti si rimanda all'ancora attuale contributo di PIETRO ROSSI, *Specializzazione del sapere e comunità scientifica*, in *La memoria del sapere: forme di conservazione e strutture organizzative dall'antichità ad oggi*, a cura di Pietro Rossi, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 315-357.

instaurare un ordine: sia esso quello della sua decifrazione, quello secondo cui dev'essere compreso o quello voluto dalla autorità che lo ha commissionato o consentito». In questo modo «i creatori, o i poteri, o i chierici aspirano regolarmente a fissare il senso e a enunciare la corretta interpretazione, che dovrà vincolare la lettura (o lo sguardo). Ma altrettanto regolarmente la ricezione inventa, sposta, distorce». ⁶ Da queste premesse hanno tratto origine studi ritenuti fondamentali sui modelli di produzione e circolazione dei libri nella Francia del XVIII secolo, ad esempio.

Georges Perec, dall'esterno, si accosta alle problematiche di quell'ordine – e più in generale di qualsiasi modello di ordine – secondo una prospettiva per lui tipica, e cioè sottoponendo ad una accuratissima microanalisi i fenomeni che costituiscono l'oggetto della propria esperienza quotidiana, mettendo in evidenza, in questo breve brano, i rischi derivanti dagli irrigidimenti dogmatici da cui ci si può trovare imbrigliati, contrapposti alla ricchezza delle sollecitazioni che la casualità può offrire:

A questa apologia del disordine simpatico si oppone la meschina tentazione della burocrazia individuale: ogni cosa al posto giusto e il posto giusto per ogni cosa, e viceversa; tra queste due tensioni, l'una che privilegia il lasciar andare, la bonomia anarchica, e l'altra che esalta le virtù della "tabula rasa", della freddezza efficiente della grande sistemazione, si finisce sempre per cercare di mettere ordine tra i propri libri; è un'operazione defaticante, deprimente, eppure suscettibile di riservare piacevoli sorprese, per esempio quella di ritrovare un libro dimenticato a forza di non vederlo più e che, rinviando all'indomani ciò che non si farà oggi, uno divora di nuovo piazzandosi ben comodo sul letto. ⁷

Il terzo autore lo immagino posizionato sulla linea di confine tra ortodossia ed eterodossia disciplinare. Giuseppe Fumagalli, una delle figure più autorevoli della storia della cultura bibliografica italiana a cavallo tra Ottocento e Novecento, nel 1890 pubblicò uno dei suoi libri più noti, *Della collocazione dei libri nelle biblioteche pubbliche*, ⁸ che si occupa del metodo necessario per trattare gli aspetti materiali e concettuali dell'ordine dei libri, a suo giudizio la questione «forse [...] più importante fra tutte quelle che si connettono all'ordinamento delle biblioteche», e di cui il lavoro più sottile riposa nell'ordine da darsi ai libri che si collocano. ⁹

Due anni dopo la pubblicazione di un'opera convintamente collocata entro i confini canonici della bibliografia e della biblioteconomia 'scientifica', lo stesso Fumagalli diede poi alle stampe un volumetto molto interessante, entro il ragionamento che in queste sede viene proposto, ed in cui si passa dai libri *veri* a quelli *immaginari*, in occasione delle nozze con Angela Sajni, celebrate a Cremona il 18 aprile del 1892, ed a lei dedicato:

⁶ ROGER CHARTIER, *L'ordine dei libri*, Milano, Il Saggiatore, 1994 (*L'ordre des livres*, 1992), pp. 10-11.

⁷ GEORGES PEREC, *Pensare/Classificare*, Milano, Rizzoli, 1989, p. 33 (*Penser/Classer*, 1985).

⁸ GIUSEPPE FUMAGALLI, *Della collocazione dei libri nelle pubbliche biblioteche: del trattato generale di biblioteconomia parte 4.: memoria*, Firenze, Sansoni, 1890.

⁹ Ivi, p. 71.

Mia carissima,

Tu hai avuto la melanconica idea di sposare un bibliotecario; e la chiamo melanconica, perché i bibliotecari non hanno voce di essere le più allegre persone del mondo. Vero è che oggi è quasi scomparso il vecchio tipo dei bibliotecari, tagliati all'antica, sempre sepolti tra le carte coperte di polvere, dotta sì, ma poco pulita, con la barba lunga ed incolta [...] Come può far lieta compagnia ai vivi uno che sta sei ore al giorno con i morti? [...] Per punirti dunque di questo tuo ghiribizzo ho inventato un nuovo supplizio, quello cioè di allestirti un poco di bibliografia nel giorno stesso del nostro matrimonio, a te che provvidenzialmente hai un sacro terrore delle schede, dei cataloghi, di tutto l'armamentario bibliografico. Eppure ti conviene armarti di pazienza, e sorbirti la mia cicalata; ma poiché tu nutri un così mediocre interesse per le biblioteche vere, io ti parlerò oggi delle biblioteche immaginarie e dei libri che non esistono, e forse l'argomento potrà piegare ad un sorriso le labbra tue e di coloro che mi leggeranno, e sarà quindi più confacente a un giorno di festa quale oggi.¹⁰

Fumagalli, utilizzando la forma retorica del *divertissement*, desidera far capire alla persona che ama il valore delle biblioteche alla luce del loro doppio fantastico, ed in tal modo anche lui, come Manguel, sceglie di avventurarsi in un territorio 'altro', ben distante dall'«armamentario bibliografico», e governato invece dalla delicatezza di un sorriso necessaria ad un giorno di festa molto speciale. Certo, per Fumagalli si tratta di poco più di un elegante 'esercizio di stile', e tuttavia, per quanto mi riguarda, ho sempre interpretato questo passo come la sottolineatura, per contrasto, della volontà simbolica di riportare alla luce elementi in senso metaforico rimossi, ed i cui contenuti andavano in qualche modo recuperati ed integrati, facendoli transitare dai territori oscuri ed inconsci delle immaginarie biblioteche notturne per riscaldare e, in senso psicologico, 'dare anima' a quelli, illuminati ma freddi, delle biblioteche reali.

Gli argomenti fino a questo punto evocati, selezionati su base essenzialmente impressionistica ed associativa, forniscono una rappresentazione certamente molto parziale, ma comunque mi pare significativa, della straordinaria varietà di punti di vista che possono essere applicati a concetti che nello stesso tempo sono centrali sia per il campo degli studi bibliografici, sia per la dimensione esistenziale dell'esperienza intellettuale delle persone, ed in tal modo si radicano in esigenze ed atteggiamenti antropologici importanti, e che non è né utile né produttivo eludere. Il tema dell'ordine dei libri, nella sua dimensione specificamente bibliografica ed in quella collocata tra gli interessi esistenziali delle persone, può dunque favorire l'apertura a sterminati territori di studio e di ricerca, all'interno dei quali si sono sedimentati esiti non irrilevanti nel progredire cognitivo della nostra specie.

Ma anche su questo suggerimento di integrare, con curiosità e creatività, lessici e retoriche diverse, secondo molti si avvertono gli effetti nefasti dell'agire di una minacciosa ed inquietante «nuit noir de l'esprit», come ha scritto in un suo appassionato ed

¹⁰ GIUSEPPE FUMAGALLI, *Delle biblioteche immaginarie e dei libri che non esistono*, in, *Biblioteche immaginarie e roghi di libri*, [scritti di] Giuseppe Fumagalli, Leo S. Olschki, con due saggi in appendice di Max Beerbohm e Lyon Sprague Du Camp, a cura di Paolo Albani, Campobasso, Palladino, 2007, pp. 35-37.

apocalittico libro il bibliotecario francese Virgile Stark, non a caso intitolato *Crépuscule des bibliothèques*,¹¹ elaborando anch'egli la stessa metafora notturna dalla quale siamo partiti. Stark, proprio perché non vuole accogliere la pluralità, storica e costitutiva, della varietà irriducibile dei punti di vista, interpreta per questo con elegiaco sdegno i mutamenti in atto, occultando peraltro sotto il linguaggio elegante una non comune carica narcisistica. Per questo non riesce in alcun modo ad accettare le trasformazioni in atto delle biblioteche, e delle domande in esse comunque inscritte, definendo in modo denigratorio «biblioparcs» molte delle biblioteche del presente, finalizzate a suo dire solo a sedurre ed attrarre i nuovi pubblici per giustificare e legittimare la propria esistenza.¹²

Io credo invece che l'esito cupamente prefigurato (forse desiderato?) da Stark, e con lui da molti altri autori, non possa essere deterministicamente prodotto dall'agire di questo spirito del tempo.¹³ Sono convinto anzi che proprio qui, nella intersezione di questi concetti, continui a rimanere radicata la possibilità di aprirsi alla intuizione di un futuro bibliografico capace di ospitare le domande e le risposte che ad esso vorremo affidare. Il metodo con cui si fonda questo auspicio, e che costituisce per me un punto di orientamento certo, è stato descritto con i suoi celebri «bracconaggi» da Michel De Certeau.¹⁴ A fronte dell'agire delle forme con cui le istituzioni ed i soggetti del corpo sociale tendono ad esercitare le proprie funzioni formative e normative, rimane praticabile la strada delle intelligenza critica, e se necessario della divergenza. Si tratta di imparare a praticare la «caccia di frodo» del leggere, alimentando il desiderio di conseguire la propria autonomia e la propria libertà, inventando, attraverso la lettura dei testi, 'cose' diverse dalla intenzione iniziale con la quale erano state realizzate; 'cose' che si arricchiscono proprio grazie a questi 'insaputi', ottenuti muovendosi disordinatamente, ma in cerca di un nuovo ordine, sulle sterminate superfici delle forme testuali, dispiegate nelle pagine metaforiche della realtà. I libri, fisici e digitali, le biblioteche, e in senso ancora più ampio la realtà, possono in questo modo essere interpretati e letti come i luoghi in cui la conoscenza, impressa nelle pieghe dei diversi supporti, viene selezionata, organizzata, comunicata, e diventa in tal modo lo specchio, il tessuto, in cui le persone, e la società nel suo insieme, possono ritrovare, leggendole, le tracce di domande e di risposte oscurate dalla dimenticanza, e le prefigurazioni di quelle che ancora possono essere immaginate, pensate ed espresse.

¹¹ VIRGILE STARK, *Crépuscule des bibliothèques*, Paris, Les Belles Lettres, 2015, p. 18.

¹² Ivi, p. 129 e ss.

¹³ Tra le pubblicazioni recenti vale la pena di ricordare almeno, di MICHEL MELOT, *Libro*, fotografie di Nicolas Taffin, prefazione di Luciano Canfora, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2006 (*Livre*, 2006).

¹⁴ MICHEL DE CERTEAU, *L'invenzione del quotidiano*, traduzione di Mario Baccianini, prefazione di Alberto Abruzzese, postazione di Davide Borrelli, Roma, Edizioni Lavoro, 2001 p. 233 e ss. (*L'invention du quotidien. I Arts de faire*, 1990).

Finito di stampare nel mese di febbraio 2021
presso GlobalPrint – Gorgonzola (MI)

Il volume raccoglie trentaquattro saggi di trentasei autori tra allievi, studiosi, colleghi ed ex-colleghi (docenti universitari e bibliotecari) che hanno deciso di far pervenire la loro testimonianza di stima e di affetto, frutto di un fecondo rapporto di ben *longue durée* con Vincenzo Trombetta.

L'obiettivo è stato quello di evidenziare come la molteplicità dei filoni di ricerca qui dipanati corrisponda a quelli intensamente praticati da Trombetta in oltre quarant'anni di assidua militanza nell'impervio e sdruciolevole terreno della ricerca, sempre battuto con pazienza, lucidità e rara capacità ermeneutica.

ROSA PARLAVECCHIA, PhD in Studi Umanistici insegna Storia dell'editoria presso l'Università di Salerno. È autrice di studi relativi all'ambito della storia del libro e delle biblioteche in età moderna e contemporanea e della monografia dal titolo: *Il Fondo 'Chigi'. Descrizione catalografica e analisi bibliologica dei volumi conservati presso la Biblioteca Alessandrina di Roma* (Cargeghe 2019), opera vincitrice della X edizione del Premio 'Bibliographica' della Biblioteca di Sardegna.

PAOLA ZITO insegna Storia del libro e dell'editoria, Archivistica, Bibliografia e Biblioteconomia presso l'Università della Campania 'Luigi Vanvitelli'. Da oltre un trentennio si occupa di storia dell'editoria e della lettura in antico regime, con particolare attenzione al rapporto fra produzione libraria e censura. È autrice di oltre cento contributi, tra cui le monografie *Il veleno della quiete* (Napoli 1997), *Giulia e l'Inquisitore* (Napoli 2000), *Granelli di senapa all'Indice* (Pisa-Roma 2008), *L'esagono imperfetto* (Pisa-Roma 2012), *In carta ed ossa* (Pisa-Roma 2013), *Leopardi bibliografo dell'antico* (Roma 2016, insieme con Marcello Andria).

Il volume contiene i contributi di: Adele Acanfora, Salvatore Amato, Marcello Andria, Edoardo Barbieri, Rosa Marisa Borraccini, Antonio Borrelli, Valerio Cacace, Andrea Capaccioni, Giuliana Capriolo, Maria Luisa Chirico, Domenico Ciccarello, Loretta De Franceschi, Raffaele De Magistris, Giovanni Di Domenico, Massimo Gatta, Giovanna Granata, Mauro Guerrini, Simona Inserra, Maria Gabriella Mansi, Pio Manzo, Giorgio Montecchi, Francesca Nepori, Franco Neri, Werner Oechslin, Marco Paoli, Rosa Parlavecchia, Giancarlo Petrella, Alberto Petrucciani, Elena Ranfa, Luca Rivali, Fiammetta Sabba, Maria Senatore Polisetti, Carmine Venezia, Maurizio Vivarelli, Paul Gabriele Weston, Paola Zito.

euro 28,00

ISBN 978-88-5491-129-1

